



# **PIANO DI GESTIONE DEL DISTRETTO IDROGRAFICO DELL'APPENNINO CENTRALE (PGD)**

## **RAPPORTO PRELIMINARE AMBIENTALE**

### **lettera a) dell'allegato VI**

#### **1. Premessa**

La direttiva 2000/60/CE in materia di acque, obbliga gli stati membri della Comunità Europea a definire un quadro comunitario unitario per la protezione e la gestione delle acque. Tale direttiva, in particolare, prevede l'identificazione delle risorse idriche e le loro caratteristiche, individuate a scala di distretto idrografico di appartenenza, nonché l'adozione di piani di gestione e di programmi di misure adeguate per ciascun corpo idrico.

In Italia, la normativa in materia di acque, che già faceva riferimento alle leggi n. 183/1989 e n. 36/1994 e al d.lgs 152/1999, ha recepito la direttiva 2000/60/CE mediante il d. lgs n. 152/2006 recante "Norme in materia ambientale", al fine di conseguire l'unificazione di normative concernenti le risorse idriche. Si è suddiviso il territorio nazionale in otto distretti idrografici e, per ognuno di essi, entro il 22 dicembre 2009, dovrà essere adottato il relativo piano di gestione.

#### **2. Ruolo del PGD**

Il Piano di gestione è lo strumento per l'individuazione a livello distrettuale, interdistrettuale o infradistrettuale, delle priorità di rilevanza strategica per il perseguimento degli obiettivi che fanno capo alla direttiva 2000/60/CE.

L'individuazione di misure supplementari, oltre a quelle di base, caratterizzate da una prioritaria valenza strategica, con particolare riferimento a quelle già previste nei PRTA, permetterà di stabilire precisi percorsi istituzionali, orientati ad ottenere una maggiore coerenza tra programmazione economica e pianificazione territoriale circa l'assegnazione delle risorse future.

#### **3. Contenuto**

Il PGD contiene la ricognizione dei Piani Regionali di Tutela delle Acque, accorpati per sub-distretti, individuando e caratterizzando, con riferimento alle acque superficiali e sotterranee, i corpi idrici significativi. Il PGD, inoltre, ai sensi dell'art. 6 della direttiva 2000/60/CE, ha provveduto ad aggiornare, sulla base delle indicazioni ricavate dai PRTA, il Registro delle aree protette.

Sono state riportate, inoltre, sempre organizzate per sub-distretti, le sintesi delle pressioni e degli impatti, secondo le diverse tipologie, individuati nei PRTA e che costituiranno la base di riferimento per la costruzione del sistema delle criticità a scala di Distretto. In particolare sono stati

desunti gli indicatori a scala regionale o di bacino (Ir) da mettere in relazione con gli Indicatori a scala di distretto.

Il PGD, nell'ambito delle criticità individuate e definite nei PRTA, che rappresentano gli effetti evidenti e locali che le attività umane scaricano sul sistema dei corpi idrici e delle aree protette, ha evidenziato tutte le possibili componenti del rischio globale che sono: il rischio climatico, il rischio ambientale, il rischio economico, il rischio sociale, il rischio contabile e le criticità a scala di distretto. Quest'ultima criticità ha individuato e descritto i seguenti macro-impatti: la *Concorrenzialità negli usi* della risorsa quando le opzioni regionali di soddisfacimento dei fabbisogni idrici coinvolgono uno stesso corpo idrico e/o prevedono trasferimenti oltre i confini amministrativi e fisici, la *Conflittualità ambientale* quando su una sub-unità o su di un corpo idrico si sovrappongono gli impatti provenienti da più Regioni, le *Emergenze potenziali* che si manifestano in condizioni di prolungate crisi idriche, soprattutto in quei sistemi dove sono incompleti o assenti i processi di infrastrutturazione ambientale.

#### 4. Obiettivi

È opportuno evidenziare che il principale riferimento alla costruzione del quadro delle politiche di tutela e gestione delle acque a livello distrettuale è rappresentato dai Piani di tutela delle Acque redatti dalle Regioni ai sensi dell'art. 44 del D.Lgs. 152/1999 o dell'art. 121 del D.Lgs. 152/2006.

Le misure dei PRTA, infatti, costituiscono l'elemento di connessione tra una strategia globale a scala di distretto, che trova la sua individuazione all'interno del PGD e che dovrà essere recepita all'interno del Quadro Strategico Nazionale, e l'insieme delle azioni che gli altri strumenti di pianificazione regionale e delle Amministrazioni locali dovranno assumere per rendere conseguibili gli obiettivi ambientali (*governance multilivello*).

Il PGD, pertanto, risulta essere strumentale, anche con misure supplementari, al pieno raggiungimento degli obiettivi fissati nei PRTA, nel limite e in funzione delle risorse disponibili.

Nell'ambito dei tre livelli strategici, è stato possibile individuare e definire i seguenti obiettivi specifici:

1. *livello distrettuale:*

- strutturazione dei grandi sistemi di approvvigionamento e di distribuzione della risorsa nei vari subdistretti ai fornitori intermedi di ambito regionale;
- definizione delle interconnessioni (infradistrettuali ed interdistrettuali) tra i grandi sistemi per contrastare gli eventi di siccità attraverso una ripartizione dei deficit;
- razionalizzazione dei grandi schemi idroelettrici per il recupero di risorsa da destinare ai contesti particolarmente vulnerabili;

2. *livello regionale:*

- tutela locale e puntuale della qualità delle acque;
- completamento degli schemi di fornitura idrica ed attuazione della gestione per "multiutility" degli schemi;
- sostegno al recupero d'efficienza delle tecniche di utilizzazione dell'acqua, in particolare modo nel settore agricolo;

3. *livello locale (Province, Comuni, Consorzi di bonifica e Comunità Montane):*

- sorveglianza sugli usi delle acque;
- incentivazioni all'utilizzo in forma consortile delle acque in contesti particolarmente vulnerabili;

e sulla base di azioni a carattere generale:

1. *livello distrettuale:*

- misure per l'utilizzazione razionale della risorsa idrica (ivi compresa la fissazione di condizioni minime di deflusso in particolari nodi di controllo della rete idrografica del

- distretto) e misure provvisorie per la salvaguardia quantitativa della risorsa in ambiti strategici potenzialmente vulnerabili (strutture carbonatiche del massiccio centrale);
- promozione degli accordi negoziati (infradistrettuali ed interdistrettuali) tra più Regioni per la ripartizione della risorsa idrica;
2. *livello regionale:*
- direttive al livello locale per l'obbligatorietà e forme di incentivazione al riuso ed al riutilizzo delle acque;
  - definizione, in linea con le direttive distrettuali, dell'assegnazione ai vari usi della risorsa idrica interamente compresa nella giurisdizione regionale e delle connesse misure provvisorie per la salvaguardia quantitativa in ambiti particolarmente critici (vulcani della dorsale tirrenica) e strategici a scala regionale (calcari della dorsale tirrenica);
3. *livello locale (Province, Comuni, Consorzi di bonifica e Comunità Montane):*
- politiche educative al risparmio idrico;
  - contenimento delle dinamiche di frammentazione della struttura urbana.

In definitiva l'obiettivo strategico del PGD è quello di pervenire ad una organizzazione della gestione idrica fondata in ordine decrescente di importanza:

- sui *grandi schemi idrici di approvvigionamento* della risorsa e di distribuzione dell'acqua ai poli regionali di fornitura per i diversi usi, grandi schemi tra loro interconnessi per equilibrare i deficit estremi nei periodi di crisi idrica e per compensare i deficit di risorsa in aree critiche e che alimentano *sub-schemi di fornitura* alle utenze appartenenti alla stessa categoria d'uso;
- su un insieme limitato e distribuito sul territorio del distretto di *schemi autonomi*, laddove la realizzazione di un grande schema idrico è economicamente, socialmente e/o tecnicamente improponibile;
- sull'*autoapprovvigionamento* da parte del singolo utilizzatore

## 5. Misure

Oltre alle misure di base contenute nei PTRAs, nel PDG sono riportate le seguenti misure supplementari:

- **Misure supplementari contenute nei PTRAs** per le quali si rimanda alle tabelle "Misure supplementari (allegato VI – WFD 2000/60 CEE) – Sintesi tratta dai Piani di Tutela delle Acque", allegate alla presente edizione del Piano di Gestione del Distretto;
- **Misure supplementari contenute nei piani stralcio delle Autorità di bacino** - La pianificazione di bacino è, al pari della pianificazione regionale della risorsa idrica, una parte fondamentale del Piano di gestione del distretto. All'interno del Distretto dell'Appennino centrale ricade una Autorità di bacino nazionale, quella del Tevere, due Autorità interregionali, del Tronto e del Sandro, nonché i bacini regionali di Lazio, Marche ed Abruzzo. Le Autorità di bacino hanno sostanzialmente privilegiato l'assetto idrogeologico dei propri territori mediante l'approvazione dei PAI, Piani stralcio per l'assetto idrogeologico, che hanno individuato la pericolosità ed il rischio da inondazione e da movimenti gravitativi disponendo misure per la prevenzione e la mitigazione del rischio nonché programmi di interventi per la messa in sicurezza.

I PAI non interessano direttamente il Piano di gestione distrettuale. Tuttavia si è ritenuto di considerare diversamente le misure previste dai PAI per la tutela della fascia fluviale definita dalle inondazioni caratterizzate da tempi di ritorno  $Tr = 50$  che assolve non solo funzioni di difesa idraulica, ma anche funzioni di tutela naturalistica delle aste fluviali. In questo caso le azioni programmate dai PAI saranno integrate nel Piano di gestione

distrettuale come “misure supplementari” finalizzate al raggiungimento degli obiettivi dell'art.4 della WFD 2000/60.

Il quadro della pianificazione prodotta dall'Autorità di bacino del Tevere comprende, oltre al PAI, alcuni altri Piani stralcio – a carattere territoriale e/o tematico – che interessano il Piano di gestione distrettuale.

Si tratta in particolare dei seguenti Piani di bacino:

- Piano stralcio per il lago Trasimeno (PS2);
- Piano stralcio per la salvaguardia delle acque e delle sponde del lago di Piediluco (PS3);
- Piano stralcio per il tratto metropolitano del Tevere da Castel Giubileo alla foce (PS5);
- PAI – Piano stralcio per l'assetto idrogeologico (PS6)

Questi Piani di bacino, oggi approvati e operanti sul territorio dispongono misure per la gestione della risorsa idrica che agiscono sia a livello di prescrizioni che incidono direttamente sulla risorsa sia mediante linee di indirizzo e criteri guida. I Piani di bacino prevedono inoltre un sistema di interventi ed opere strutturali per il quale è individuato il fabbisogno finanziario che entrerà a far parte del quadro economico del piano di gestione distrettuale.

- **Misure supplementari in altri strumenti di pianificazione** - Oltre ai Piani regionali di Tutela esistono altri strumenti di politica delle acque, sia normativi che attuativi e di programmazione, mirati a promuovere un utilizzo sostenibile dell'acqua. Questi strumenti contengono programmi di misure che contribuiscono alla realizzazione degli obiettivi ambientali previsti dall'articolo 4 della Direttiva 2000/60/CE.

Essi sono:

*Piano irriguo nazionale*

La programmazione delle opere necessarie al funzionamento dei sistemi irrigui avviene attraverso il Piano irriguo nazionale. Le risorse economiche previste dal piano, necessarie al completamento, alla sistemazione o alla revisione delle infrastrutture idriche, vengono rese disponibili solitamente in sede di approvazione annuale della legge finanziaria. Individua specifici interventi volti a eliminare le perdite, ad incrementare l'efficienza distributiva, a risanare le gestioni, a razionalizzare e completare le esistenti strutture di interconnessione, intervenendo secondo alcune priorità, quali il recupero dell'efficienza degli accumuli per l'approvvigionamento idrico, il completamento degli schemi irrigui e dei sistemi di adduzione, l'adeguamento delle reti di distribuzione, dei sistemi di controllo e di misura, il riutilizzo delle acque reflue depurate.

*Piano regolatore regionale degli acquedotti*

Tale strumento di programmazione dell'utilizzo della risorsa idrica programma e tiene conto dell'esigenza idropotabile a diversi orizzonti temporali, individua le opere acquedottistiche e le opere di captazione e di derivazione necessarie all'approvvigionamento idrico.

L'obiettivo di tali piani è quello di razionalizzare la distribuzione dell'acqua, rendere flessibili i sistemi idrici e affidabili gli acquedotti, garantendo un rifornimento basato su fonti di alimentazione molteplici e differenziate.

Le misure previste sono finalizzate alla diminuzione delle perdite delle reti idriche regionali, alla diminuzione degli sprechi, al contenimento dei consumi anche attraverso un'adeguata politica tariffaria.

*Piani regionali energetici (PER)*

Il Piano Energetico Regionale è un documento di programmazione che contiene indirizzi e obiettivi strategici in campo energetico e che specifica le conseguenti linee di intervento. Esso costituisce il quadro di riferimento per chi assume, sul territorio iniziative riguardanti l'energia.

La Regione, attraverso il Piano energetico regionale (PER), stabilisce gli indirizzi programmatici della politica energetica regionale finalizzati allo sviluppo sostenibile del sistema energetico regionale.

*Piani regionali per l'Irrigazione o per la Bonifica*

Per perseguire la salvaguardia dell'ambiente e la valorizzazione del territorio in relazione agli obiettivi regionali di sviluppo, la Regione Lazio ha approvato il Piano Regionale di Bonifica finalizzato al completamento, all'ammodernamento ed alla funzionalità dei sistemi di bonifica idraulica ed alla sistemazione idrogeologica e forestale delle aree montane e collinari idraulicamente connesse, nonché allo sviluppo dell'irrigazione. Il Piano prevede una serie di interventi alla cui realizzazione provvedono i Consorzi di Bonifica.

La Regione Umbria sta per approvare il Piano Regionale per l'Irrigazione che contiene i risultati di attività svolte per il raggiungimento di obiettivi tecnico-ingegneristici ed economici (tra i quali, in particolare, la valutazione dell'economicità e dell'opportunità di espansione territoriale dell'irrigazione).

*I Piani di gestione dei siti Natura 2000 (Sic e Zps)*

I Piani di gestione oltre a rappresentare un adempimento comunitario in applicazione delle Direttive 79/409/CEE "Uccelli" e 92/43/CEE "Habitat" e un obiettivo alleggerimento delle procedure obbligatorie relative alla Valutazione di Incidenza, derivanti dalla Direttiva 92/43/CEE "Habitat" e dal DPR 357/97 si traducono, dal punto di vista strategico, in opportunità reali per un utilizzo mirato dei fondi P.O.R. e P.S.R. che contengono, al loro interno, rispettivamente, misure indirizzate al finanziamento di progetti di valorizzazione dei Siti Natura 2000 e misure specifiche finalizzate ad incentivare o indennizzare azioni volte alla tutela e conservazione della biodiversità presente.

*Piano regionale delle aree naturali protette*

Il piano regionale delle aree naturali protette è dettagliatamente disciplinato sia proceduralmente sia nei contenuti dalle rispettive leggi regionali. Viene predisposto dalla Regione con la partecipazione delle Amministrazioni provinciali, delle Comunità montane, dei Comuni e dei gestori dei Parchi. Contiene i criteri e indirizzi per l'analisi territoriale delle aree prescelte, per gli obiettivi generali da perseguire e per la valutazione degli effetti della istituzione del parco. Con l'istituzione delle singole aree naturali protette è possibile dare "perimetri" definiti e contenuti specifici agli indirizzi richiesti dal Piano.

*Piani generali di bonifica dei Consorzi di bonifica- (in corso di definizione)*

*Piani delle Autorità di ambito (in corso di definizione)*

▪ **Le misure supplementari del PGD**

Con riferimento ai contenuti specifici della "strategia globale" riportata nel § 2 del Capitolo I della Realzione generale, e relativamente ai singoli sub-distretti, è possibile individuare il corpo delle misure supplementari del PGD che hanno lo scopo di garantire il successo delle misure di base, definite nei PRTA anche attraverso il recepimento da parte delle Regioni delle direttive contenute nella citata "strategia globale":

**1. sub-distretto dell'Alto Tevere:**

- a) entrata in esercizio dell'invaso di Casanova sul Chiascio ed estensione nelle aree di alimentazione degli invasi Montedoglio sul Tevere, di Casanova sul Chiascio e del futuro invaso di Tre Ponti sul Carpina delle misure per la tutela qualitativa delle acque degli invasi destinate ad uso plurimo;
- b) definizione dei modelli per la gestione degli acquiferi alluvionali come risorsa integrativa e riserva attiva degli schemi irrigui;
- c) misure obbligatorie per l'adozione di opere di regolazione nelle derivazioni (o estrazioni) per autoapprovvigionamento nelle zone non servite dagli schemi idrici;

d) realizzazione dell'invaso Tre Ponti sul torrente Carpina della capacità totale utile di 36\*106 m3 ad integrazione degli invasi di Montedoglio e di Casanova;

e) realizzazione dell'invaso di Torre Alfina sul fiume Paglia della capacità utile di 30\*106 m3, con servizio di laminazione delle piene, moderazione dei deflussi e per l'uso irriguo dei comprensori del

Viterbese;

f) recupero delle dinamiche di trasporto solido nello schema idroelettrico dell'invaso di Corbara e del lago di Alviano;

**2. sub-distretto del Basso Tevere:**

a) definizione dei modelli di gestione degli acquiferi del massiccio centrale, nell'ambito di accordi

negoziati infradistrettuali ed interdistrettuali;

b) estensione della tutela qualitativa delle acque sotterranee alle aree di ricarica degli acquiferi,

attraverso il completamento delle depurazioni a servizio degli agglomerati urbani e la regolamentazione dell'autodepurazione;

c) fattibilità degli interventi di razionalizzazione degli schemi idroelettrici attraverso l'aumento della capacità di regolazione per il recupero di risorsa idrica;

**3. sub-unità dei vulcani della dorsale tirrenica (nei sub-distretti del Basso Tevere e dei bacini laziali):**

a) sviluppo degli schemi idrici di fornitura di livello regionale;

b) misure obbligatorie per l'adozione di opere di regolazione nelle derivazioni (o estrazioni) per autoapprovvigionamento nelle zone non servite dagli schemi idrici;

**4. sub-unità dei calcari della dorsale tirrenica (nel sub-distretto dei bacini laziali):**

a) completamento degli schemi di fornitura idrica della Bonifica Pontina e della Piana di Fondi;

b) razionalizzazione dei fabbisogni per recupero di risorsa verso il vulcano albano;

c) estensione della tutela qualitativa delle acque sotterranee della Bonifica Pontina e della Piana di Fondi, attraverso il completamento delle depurazioni a servizio degli agglomerati urbani e la regolamentazione dell'autodepurazione;

d) tutela della funzione tampone dei laghi costieri;

**5. sub-distretti dei bacini marchigiani meridionali e dei bacini abruzzesi:**

a) fattibilità degli interventi di razionalizzazione degli schemi idroelettrici attraverso l'aumento della capacità di regolazione per il recupero di risorsa idrica;

b) attuazione della gestione per "multiutility" degli schemi di fornitura idrica;

**lettera b) dell'allegato VI**

La procedura di rilascio dei pareri da parte dell'Autorità di Bacino del Fiume Tevere sui PRTA, sia in Comitato Istituzionale che in Comitato Tecnico, non ha introdotto obiettivi aggiuntivi rispetto a quelli definiti negli stessi PRTA.

Pertanto l'obiettivo strategico che il PGD si pone è finalizzato, attraverso misure strumentali supplementari, al raggiungimento pieno degli obiettivi dei PRTA, considerati, per quanto sopra, obiettivi nazionali nel territorio di riferimento.

In questo paragrafo della fase preliminare della VAS si propongono degli scenari di riferimento per la stesura del rapporto di VAS redatto ai sensi dell'art. 13 del D.lgs. n.4 del 16 gennaio 2008 tenendo conto dei tre livelli strategici di governance multilevello distrettuale, regionale e locale.

La tabella seguente illustra la probabile evoluzione dello stato dell'ambiente attraverso tre differenti scenari:

- assenza dei PRTA previsti dai d.lgs. 152/99 e 152/2006 (Scenario 0);
- in vigore dei PTA (Scenario 1);
- in vigore del PGD (contenente le misure dei PGD) (Scenario 2).

Scenario	Obiettivi dei piani	Probabile scenario			
		Alto Tevere (Schema idrico Umbro-Toscano- Massiccio Centrale)	Basso Tevere (Massiccio Centrale)	Bacini Adriatici (Massiccio Centrale)	Bacini Tirrenici (Vulcanici – Dorsale calcarea)
0) assenza dei PTA previsti dai d.lgs. 152/99 e 152/2006 e PGD	Assenza di obiettivi di tutela in riferimento alle acque sia superficiali che sotterranee.	Aumento inquinamento incontrollato e diffuso su acque superficiali e sotterranea sia nel breve che nel lungo termine			
1) vigenza solo dei PTA	<ul style="list-style-type: none"> <li>- prevenzione e riduzione dell'inquinamento e attuazione del risanamento dei corpi idrici inquinanti;</li> <li>- conseguimento del miglioramento dello stato delle acque e adeguate protezioni di quelle destinate a particolari usi;</li> <li>- uso sostenibili e durevoli delle risorse idriche, con priorità per quelle potabili;</li> <li>- mantenimento la capacità naturale di autodepurazione dei corpi idrici nonché la loro capacità di sostenere comunità animali e vegetali ampie e ben diversificate.</li> </ul>	Parziale ed incompleto raggiungimento degli obiettivi			
2) vigenza del PGD (e PTA)	<p>Il ruolo del Piano di gestione distrettuale è quello di strumento catalizzatore delle politiche regionali di attuazione delle direttive all'interno di un quadro di riferimento che ne garantisca l'efficacia nel più ampio territorio del distretto. Attraverso l'attuazione del PDG si mira a raggiungere gli obiettivi espressi nello <b>scenario 1)</b> e in particolare a pervenire ad una organizzazione della gestione idrica fondata in ordine decrescente di importanza:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- sui grandi schemi idrici di approvvigionamento della risorsa e di distribuzione dell'acqua ai poli regionali di fornitura per i diversi usi, sui grandi schemi tra loro interconnessi per equilibrare i deficit estremi nei periodi di crisi idrica e per compensare i deficit di risorsa in aree critiche e che alimentano sub-schemi di fornitura alle utenze appartenenti alla stessa categoria d'uso;</li> <li>· su un insieme limitato e distribuito sul territorio del distretto di schemi autonomi, laddove la realizzazione di un grande schema idrico è economicamente, socialmente e/o tecnicamente improponibile;</li> <li>· sull'autoapprovvigionamento da parte del singolo utilizzatore</li> </ul>	Pieno raggiungimento degli obiettivi fissati dall'attuazione delle misure supplementari-strumentali del PDG in funzione della disponibilità delle risorse economiche			



## **lettera c) dell'allegato VI**

### **Caratteristiche ambientali, culturali e paesaggistiche**

Il distretto dell'Appennino Centrale occupa la parte centrale della penisola italiana, per una superficie di circa 35.000 Km<sup>2</sup>. Si estende trasversalmente dal mar Tirreno al mar Adriatico ed è attraversato in senso longitudinale dalla catena degli Appennini. La costa tirrenica del Distretto ricade interamente nel territorio della Regione Lazio mentre la costa adriatica ricade nell'intero territorio della Regione Abruzzo e parzialmente in quello della Regione Marche. Il principale corso d'acqua è il Tevere che dal monte Fumaiolo, in Emilia Romagna, dopo circa 400 Km, sfocia nel mar Tirreno, subito dopo aver bagnato la città di Roma.

I caratteri ambientali del distretto che fanno riferimento diretto agli obiettivi del PGD e dei PRTA, sono stati descritti nella Parte II, capitolo I della Relazione Generale. Sono stati illustrati i principali caratteri riguardanti la geologia, l'idrogeologia, i complessi idrogeologici.

Sono stati individuati e caratterizzati i corpi idrici superficiali, ai sensi della Direttiva 2000/60/CE, e suddivisi in 4 categorie: fiumi, laghi, acque di transizione e acque costiere.

Le acque superficiali sono trattate in relazione ai rispettivi bacini e sottobacini in quanto la medesima Direttiva individua i bacini idrografici quale unità fondamentale per la gestione delle acque.

I principali bacini idrografici del distretto sono:

- Tevere, già bacino nazionale ai sensi della legge n. 183 del 1989;
- Tronto, già bacino interregionale ai sensi della legge n. 183 del 1989;
- Sangro, già bacino interregionale ai sensi della legge n. 183 del 1989;
- bacini dell'Abruzzo, già bacini regionali ai sensi della legge n. 183 del 1989;
- bacini del Lazio, già bacini regionali ai sensi della legge n. 183 del 1989;
- Potenza, Chienti, Tenna, Ete, Aso, Menocchia, Tesino e bacini minori delle Marche, già bacini regionali ai sensi della legge n. 183 del 1989.

Sono stati individuati, inoltre, i corpi idrici sotterranei secondo la seguente classificazione:

- acquiferi carbonatici;
- acquiferi vulcanici;
- acquiferi alluvionali;
- acquiferi dei depositi quaternari;
- acquiferi dei depositi detritici;
- acquiferi locali.

Ai fini dell'istituzione del Registro delle aree protette, come previsto dall'art. 6 della Direttiva 2000/60/CE, sono stati individuate le Aree sensibili rispetto ai nutrienti, le Aree vulnerabili ai nitrati, l'Elenco Ufficiale delle Aree Protette (EUAP) e i Siti Natura 2000.

Nell'Elenco Ufficiale delle Aree Protette, in carico la MATTM, sono presenti le seguenti tipologie di aree determinate da differenti caratteristiche fisiche e modalità di protezione:

- parchi nazionali;
- parchi naturali regionali e interregionali;
- riserve naturali statali, regionali e riserve naturali marine;
- altre aree naturali protette.

Alle Aree Protette si aggiungono i Siti di Importanza Comunitaria proposti per l'inserimento nella Natura 2000 network, istituita dalla Direttiva 92/43/EEC "Habitats" per la conservazione degli habitat naturali e seminaturali. Tali siti, identificati in ottemperanza alle Direttive 92/43/EEC "Habitats" e 79/409/EEC "Uccelli", sono integrati dalle zone umide di rilevanza internazionale in accordo con la Convenzione Ramsar.

I caratteri culturali e paesaggistici del territorio del distretto dell'Appennino Centrale sono il risultato di millenni di storia. Le civiltà che si sono succedute hanno lasciato testimonianze storiche, archeologiche, paesaggistiche e culturali di valore inestimabile che caratterizzano in modo netto e marcato le popolazioni e le attività svolte.

Le testimonianze delle civiltà etrusche e romane e di quelle ancora precedenti sono presenti in tutto il nostro territorio; tante di esse formano il nucleo storico delle attuali città, tante altre testimonianze, come le necropoli, le tombe o i resti di città distrutte, le troviamo lontane dai contesti urbanizzati.

Il paesaggio del territorio del distretto è caratterizzato da una grande eterogeneità di elementi costitutivi: in evidenza ci sono soprattutto le aree naturali, in parte protette dalla specifica legislazione, che fanno riferimento alle zone montane, alle coste, agli ambiti fluviali, alle aree umide, ai laghi, ecc..

Le aree antropizzate sono l'elemento di "disturbo" del paesaggio naturale ma, a tutti gli effetti, appartengono al concetto di paesaggio e come tale le "pressioni" che esercitano sull'ambiente e sul paesaggio debbono essere poste sotto controllo al fine di mitigarne gli effetti.

I beni culturali e i beni paesaggistici sono oggetto di tutela e di valorizzazione in ottemperanza di quanto disposto dal D.Lgs n. 42/2004 c.m.e i. "Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio", in quanto costituiscono patrimonio culturale e concorrono a preservare la memoria della comunità nazionale e del suo territorio e a promuovere lo sviluppo della cultura.

La tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale contribuisce, inoltre, in modo determinante allo sviluppo socio-economico del territorio nelle forme di maggiore sostenibilità

Il PGD, nell'ottica appunto della sostenibilità ambientale, ha proposto tra le diverse misure, a livello locale, quella relativa al "contenimento delle dinamiche di frammentazione della struttura urbana", riportata nella Parte III, cap. I, §2 della relazione Generale.

Inoltre, in relazione alle misure proposte dal PGD, strumentali al raggiungimento degli obiettivi stabiliti dai PRTA, nell'ambito delle relative procedure di VIA o d'Incidenza, qualora ritenuti necessari, si adotteranno gli opportuni interventi di mitigazione.